

*Planning the Health and Wellbeing of Citizens.
Progressing Approaches and Research Perspectives*

PIANIFICARE LA SALUTE E IL BENESSERE DEI CITTADINI. APPROCCI IN CORSO E PROSPETTIVE DI RICERCA*

Pierfrancesco Celani, Massimo Zupi

Dipartimento DIAM, Università della Calabria, Via Pietro Bucci - 87036, Arcavacata di Rende (Cs), Italia

pierfrancesco.celani@unical.it; massimo.zupi@unical.it

Abstract

This article reflects on the most recent approaches of urban planning dealing with the health and wellbeing of citizens. From a methodological point of view, the first part of the paper traces the correlations between the policies of WHO concerning “Healthy Cities” and the contents of ONU’s 2030 Agenda for Sustainable development (focusing on the 17 objectives for a sustainable development). Thereafter, the paper deals with the three problems that are considered central for the lines of research on the topic of urban wellbeing: the practices of mitigation of climatic change effects; the smart approach in the managing and use of common spaces of a city; the assessment methods of the impacts that urban planning can have on people’s health and quality of life. To make a system of the thoughts coming from the analysis of the previous three fields of action, the conclusions highlight the importance of two key factors in the success of urban policies focusing of health and wellbeing: the role of communities and the tactical approach.

KEY WORDS: *Community Well-Being, Health Assessment, Common Spaces.*

1. Introduzione

La riflessione sul ruolo della pianificazione urbanistica e ambientale nel promuovere azioni di miglioramento della salute e del benessere della vita degli abitanti rimanda inevitabilmente alle origini della disciplina urbanistica.

Le questioni relative all’igiene delle città ed alla condizione dei lavoratori [1] prodotte dalla rivoluzione industriale (che si accompagna alla seconda rivoluzione urbana) sono tra le questioni fondanti della pianificazione urbana, che, in quegli anni [2], ha iniziato ad interrogarsi sulle risposte tecniche necessarie a realizzare città sane e “giuste”. Basterebbe questa, apparentemente banale, precisazione per sottolineare la connessione tra salute, benessere, organizzazione della città e qualità degli spazi abitativi. D’altra parte la WHO, già dal 1948, associa al concetto di salubrità, non semplicemente l’assenza di malattie, ma lo stato di completo benessere fisico, mentale e sociale dell’individuo.

Di conseguenza, poiché l’organizzazione urbana delle funzioni e degli spazi incide direttamente sugli stili di vita delle popolazioni urbane, la pianificazione deve ricercare quelle modalità di utilizzo del territorio in grado di promuovere il raggiungimento di tale condizione di benessere. Più complessa appare, in quanto prodotto di differenti catene di azione/reazione, la correlazione tra salute umana, sostenibilità e cambiamento climatico: per esempio, gli effetti prodotti dal cambiamento climatico incidono sulla salute delle popolazioni, stimolando una domanda specifica di strategie di adattamento che incrementano la sostenibilità degli insediamenti, migliorando le condizioni generali di comfort e benessere degli abitanti; ovvero la sostenibilità (o meglio la mancanza di sostenibilità ambientale e sociale) determina le condizioni per l’invecchiamento della popolazione, l’incremento delle malattie croniche e l’incidenza di patologie sociali quali lo stress, l’isolamento e il senso di esclusione, creando esigenze ed emergenze che incidono negativamente sulla

*Il documento nella sua interezza è frutto del lavoro congiunto dei due autori. Tuttavia è possibile attribuire i prg. 2, 3 e 6 a Massimo Zupi e i prg. 4 e 5 a Pierfrancesco Celani

sostenibilità economica degli agglomerati urbani.

L'ovvia conseguenza di queste considerazioni è che le strategie orientate allo sviluppo sostenibile, quelle finalizzate all'adattamento ai cambiamenti climatici e quelle rivolte a promuovere la salute e il benessere delle popolazioni dovrebbero essere reciprocamente correlate. Si tratta di un approccio che mira a ricollocare l'uomo e le sue necessità al centro del processo di costruzione della città, facendo sì che le nuove parole della disciplina - rigenerazione, adattamento, resilienza - possano acquisire una più stretta adesione ai bisogni e ai desideri dei cittadini.

Ne discende un rinnovato impegno a convertire la generica aspirazione ad una città più sana in procedure e modelli di rigenerazione più concreti, condivisibili e replicabili, con l'obiettivo sempre più manifesto di rendere l'ambiente urbano più vivibile, sostenibile e attraente.

Un approccio di tale natura emerge dalle esperienze in corso all'interno della rete "Healthy Cities", nell'ambito delle quali si sta provando ad ipotizzare un nuovo modo di organizzare le funzioni nello spazio, di comporre la forma urbana, di declinare il rapporto con l'ambiente e il paesaggio [3].

2. Il movimento Healthy Cities

Il Healthy Cities è un network globale promosso dalla WHO che, da più di 30 anni (è attivo infatti dal 1988), si pone l'obiettivo di portare la salute in cima all'agenda sociale, economica e politica dei governi delle città. In questo periodo di tempo, sono state coinvolte ca. 100 città "faro" e sono state costituite una trentina di reti nazionali (per un totale di ca. 1400 comuni coinvolti).

Le attività della rete sono organizzate in fasi quinquennali, nelle quali si stabiliscono di volta in volta obiettivi e priorità. Ad esempio, la fase I (1988-1992) si è concentrata sulla strutturazione delle reti nazionali; nella fase III (1998-2002) si è messo l'accento sullo sviluppo della comunità e sulle iniziative di rigenerazione, incentivando le città ad adottare approcci sistematici al monitoraggio ed alla valutazione; le priorità della fase IV (2003-2008) hanno riguardato lo sviluppo sostenibile e la governance partecipativa e democratica.

Attualmente è in corso la VII fase (2019-2024), le cui priorità sono state definite dal "Consensus of Mayor" di Copenaghen¹ che ha recepito i contenuti di "Health 2020", dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'ONU, nonché del tredicesimo Programma Generale di Lavoro della WHO.

Health 2020 [5] è il quadro politico strategico per il ventunesimo secolo adottato, nel settembre del 2012, dagli Stati europei membri della WHO. Health 2020 riconosce esplicitamente l'influenza dell'ambiente urbano sulla sa-

lute e il ruolo delle Healthy Cities e delle reti nazionali nel portare avanti gli obiettivi e i temi di questa strategia europea. Health 2020 riconosce anche il ruolo emblematico della leadership dei governi locali nello sviluppo della salute. I due obiettivi strategici di Health 2020 sono i seguenti:

- migliorare la salute per tutti e ridurre le disuguaglianze sanitarie;
- migliorare la leadership e la governance partecipativa per la salute.

L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile dell'ONU, che ha preso formale avvio nel 2016, è articolata in 17 obiettivi, i Sustainable Development Goals (SDGs), a loro volta suddivisi in 169 target [6].

Oltre all'obiettivo 3, che fa riferimento diretto alla salute ed al benessere, per la prima volta, tra gli SDGs, di carattere universale e fondati sull'integrazione tra le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile (ambientale, sociale ed economica), è stato inserito uno specifico obiettivo, denominato "Città e Comunità sostenibili" (SDG 11) che mira a rendere le città e gli insediamenti inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili, riducendo gli effetti negativi e gli impatti ambientali. In coerenza con tali approcci, la fase VII dello sviluppo delle Healthy Cities prevede tre obiettivi generali:

- promuovere la salute e il benessere di tutti e ridurre le disuguaglianze sanitarie;
- rafforzare la governance per la salute e il benessere a livello nazionale, regionale e globale;
- supportare l'implementazione delle priorità strategiche della WHO.

L'approccio strategico idoneo a perseguire i suddetti obiettivi prevede, tra le altre, le seguenti azioni: migliorare la governance, l'empowerment e la partecipazione; progettare luoghi urbani che garantiscano l'equità e la prosperità delle comunità; innovare politiche e pratiche; condividere conoscenza e apprendimento; assicurare la coerenza delle politiche a livello locale; promuovere la salute e il benessere attraverso le amministrazioni comunali; costruire coerenza tra tutti i livelli di governance.

Appare quindi evidente come la WHO, attraverso il movimento Healthy Cities, abbia manifestato la convinzione che il modo con cui viene organizzato lo spazio urbano influenza direttamente la salute e il benessere dei cittadini, nonché la consapevolezza che i temi della salute e della qualità della vita sono indissolubilmente legati ai contesti fisici e sociali delle città e passano necessariamente per il coinvolgimento attivo delle comunità locali.

¹ WHO European Healthy Cities Summit of Mayors, 12-13 February 2018, Copenhagen, Denmark [4].

3. Metodologia - Tre questioni da approfondire

Nell'ambito di questa rinnovata alleanza tra pianificazione urbanistica e politiche di promozione della salute e del benessere appaiono alcuni rischi e alcuni elementi chiave da sviluppare.

Per quanto riguarda i rischi, due questioni appaiono prevalenti rispetto alle altre; anzi risultano strettamente interdipendenti, nel senso che un eccessivo sbilanciamento verso l'una o verso l'altra può determinare effetti potenzialmente molto negativi.

Da un lato, bisogna allontanare il rischio di alimentare visioni a breve termine basate su interventi isolati; le politiche in materia di sanità pubblica, ambiente e pianificazione urbana, nella maggior parte dei paesi europei, risultano ancora suddivise, così come le risorse economiche messe a disposizione dai governi centrali. Sarebbe opportuno pervenire ad un approccio integrato che consideri in maniera organica, attraverso una strategia di largo respiro, tutti i diversi aspetti della salute e della qualità degli ambienti di vita della popolazione, garantendo la possibilità di utilizzare in maniera più efficace risorse finanziarie provenienti da diverse fonti.

D'altro canto bisogna evitare il pericolo di confondere i diversi livelli. Nel momento in cui il "benessere" diventa una categoria onnicomprensiva, all'interno della quale può rientrare tutto ed il contrario di tutto, la trasformiamo in una buzzword, svuotandola sostanzialmente di significato, come, per larghi tratti, è successo a termini come sostenibilità e resilienza. In particolare, appare eccessiva la disinvoltura con cui si tende a sovrapporre gli orizzonti concettuali della sostenibilità, della resilienza, del benessere e dell'igiene urbana.

Il rischio di confondere istanze ambientali con istanze sociali (le quali si incontrano, ma non si identificano a vicenda) si riflette in termini operativi nell'errore di confondere i dispositivi per ridistribuire la ricchezza spaziale con quelli per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, in quanto spesso l'obiettivo delle "salubrità" e del benessere non è alla portata di tutti i cittadini e dietro la formula dell'eco-quartiere si celano possibili processi di gentrification [7].

Appare invece utile identificare le possibili intersezioni tra i diversi obiettivi (salute e sostenibilità, benessere e resilienza) per evidenziare le azioni potenzialmente sinergiche. In quest'ottica, tre campi d'azione sembrano particolarmente significativi: la mitigazione degli effetti del cambiamento climatico in ambiente urbano; la progettazione e la gestione degli spazi aperti in città; il tema della valutazione.

4. Pratiche di mitigazione degli effetti del cambiamento climatico

Le relazioni tra riscaldamento globale e urbanizzazione (considerato che la produzione di CO₂ rappresenta una delle cause principali dell'aumento delle temperature e che ca. il 75% della CO₂ viene prodotto nelle città) e tre effetti del cambiamento climatico ed impatti sulla salute (ondate di calore, bassa qualità dell'acqua, eventi atmosferici estremi) hanno alzato il livello d'attenzione sulla necessità di predisporre azioni di mitigazione e di adattamento, soprattutto in ambiente urbano [8, 9].

Nella prassi sono disponibili strumenti come i Piani di Adattamento al cambiamento climatico, con un livello di utilizzo ancora molto ridotto, ma anche un discreto catalogo di soluzioni applicabili alla scala del quartiere o del singolo luogo urbano.

La progettazione urbana integrata con le cosiddette Green and Blue Infrastructure (GBI) può essere uno strumento efficace per adattarsi ai cambiamenti climatici e per rendere le città più resilienti [10]². In quest'ottica, azioni strategie di adattamento e mitigazione devono essere complementari per ridurre le emissioni di gas serra e per gestire gli effetti del cambiamento climatico [11]. La necessità di una transizione urbana verso una gestione più sostenibile è ormai una questione ampiamente riconosciuta a livello mondiale; l'UCCRN - Urban Climate Change Research Network³ mette in primo piano, tra i suoi obiettivi principali, la necessità, o meglio l'urgenza, per le città di comprendere la loro vulnerabilità al cambiamento climatico e, quindi, di implementare soluzioni adattive. Molteplici fattori agiscono nel rendere l'ambiente urbano fortemente vulnerabile ai cambiamenti climatici. Il sistema idrico urbano e il ciclo di utilizzo dell'acqua, ad esempio, possono essere messi in difficoltà da condizioni climatiche avverse. Sia l'aumento della siccità, sia l'aumento delle piogge possono incidere sulla qualità delle acque; questi due fenomeni richiedono interventi innovativi sui sistemi di gestione delle infrastrutture idriche, anche a scale diverse da quella comunale.

Il ciclo dell'acqua non è l'unico sistema che subisce gli impatti del cambiamento climatico: il sistema energetico, quello dei trasporti e la salute pubblica sono i principali settori a rischio di collasso a causa dei cambiamenti climatici; ad esempio, l'aumento del numero di ondate di calore estivo [12] si traduce in una domanda energetica superiore a causa dell'uso eccessivo degli impianti di aria condizionata.

D'altra parte le città negli ultimi anni hanno adottato strategie per ridurre le emissioni dovute al sistema dei tra-

² Già dalla fine del diciannovesimo secolo, la natura diventa un elemento chiave della progettazione urbana. Nel 1898, Ebenezer Howard pubblica la prima versione di *Garden Cities of To-morrow*, e immagina una soluzione "ideale" a metà tra la città e la campagna [16]. Anche nelle idee di Patrick Geddes troviamo l'importanza delle cinture verdi e degli spazi aperti come elementi di riqualificazione urbana [17]. L'architetto paesaggista scozzese Ian McHarg, infine, in *Design with Nature* [18] propone un approccio "ecosistemico" alla pianificazione.

³ Per maggiori informazioni: <http://uccrn.org>.

sporti attraverso la realizzazione di percorsi ciclabili e pedonali e aumentando la quantità di trasporto pubblico, ma anche attraverso strumenti normativi e politiche di *pricing* al fine di ridurre il numero di veicoli privati circolanti sulle strade [13].

Di fatto, l'ambiente urbano è un sistema complesso nel quale i cambiamenti climatici influiscono in modo trasversale su più settori; appare necessario, quindi, che le amministrazioni locali debbano essere supportate in un processo di conoscenza del territorio trasversale e *multi-layer* [14], che affronti più temi [15]:

- sociale, comprendendo anche le tematiche di inclusione, multi-culturalità, creatività e servizi innovativi;
- sostenibilità e mitigazione del cambiamento climatico, analizzando le prestazioni energetiche ed ambientali del sistema urbano attraverso studi sul microclima e sul bilanciamento energetico a livello di quartiere;
- resilienza e adattamento al cambiamento climatico;
- tecnologie emergenti, attraverso le quali raggiungere un maggior numero di persone, migliorando e personalizzando i servizi sui temi del risparmio energetico e del consumo di risorse;
- risorse ed ecologia.

Strategie integrate, che combinano adattamento e mitigazione con altri obiettivi sociali, possono trovare risposte più efficaci agli effetti del cambiamento climatico e contemporaneamente portare allo sviluppo e alla diffusione di soluzioni tecnologiche [19].

5. Gli spazi comuni della città⁴

La gestione degli spazi urbani aperti rappresenta una questione cruciale nella governance delle città. Il tema "dell'abitare la città" oggi non coincide con quello "dell'abitare la casa", ma investe completamente la dimensione collettiva, intesa come l'insieme degli spazi di relazione che fanno da mediazione tra abitazione, luoghi di lavoro e edifici pubblici. Partendo dalle relazioni tra costruito e spazio aperto e tenendo in debita considerazione la questione climatica come componente fondamentale del benessere urbano, il progetto degli usi e delle funzioni, il soddisfacimento dei requisiti di accessibilità e vivibilità diventa un obiettivo prioritario.

Tali spazi, inoltre, devono essere capaci di adattarsi alle nuove condizioni al contorno determinate dall'invecchia-

mento della popolazione (dalle ultime stime statistiche, nel 2025, l'Italia vedrà saldi positivi in sole 23 province, peraltro quasi tutte localizzate nel nord del paese).

In quest'ottica, un aiuto importante può venire dalla tecnologia e dal recupero della vera natura dell'approccio smart city, ovvero l'obiettivo di esercitare un'azione "abilitante" nei confronti dei cittadini, nel caso specifico attraverso il miglioramento delle prestazioni degli spazi aperti. La progettazione di uno spazio aperto che sia vivibile e accogliente, quindi anche smart, non può prescindere dal rapporto tra abitante e contesto; gli interventi in questi spazi devono, anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie, mediare le interrelazioni tra ambiente urbano e utente, funzionando come elementi di un sistema complesso. L'obiettivo sarà, quindi, di rafforzare l'interazione tra l'abitante e l'ambiente fisico e sociale migliorando la funzionalità di questi spazi, rispettando le richieste di vivibilità e comfort ambientale. Ambiente, spazio, tecnologia e dinamiche fruibili devono interagire per realizzare uno spazio che promuova un continuo scambio tra la città e i suoi cittadini, il luogo e la tecnologia [20].

Attraverso un uso più efficiente delle risorse, comprese quelle sociali, si deve promuovere la creazione di spazi pubblici 2.0, nei quali vivibilità, sicurezza, socializzazione e accessibilità devono essere i paradigmi di una nuova progettazione⁵. L'integrazione delle nuove tecnologie in ambito urbano può trasformare un vuoto in uno spazio accogliente, nel quale sono garantite quelle attività ricreative e/o distensive indispensabili per migliorare il benessere fisico e mentale dei residenti.

Già dagli anni '70 Jan Ghel [21] individuava tre macro-categorie in cui suddivideva le attività praticabili all'esterno:

- attività necessarie-funzionali;
- attività volontarie-ricreative;
- attività sociali.

Luoghi con un basso livello di confort e di sicurezza, saranno utilizzati esclusivamente per attività necessarie-funzionali (andare al lavoro o a scuola, aspettare i mezzi pubblici, in pratica tutte quelle attività che hanno a che fare con la quotidianità), escludendo quelle ricreative e sociali [22]. Perciò assumono un ruolo fondamentale le condizioni di benessere ambientale, che incentivano le persone a frequentare uno spazio, che, se frequentato e vissuto, contribuirà a sviluppare quel senso di appartenenza che è fondamentale per la vivibilità delle città [23]. Allo stesso modo, la sicurezza deve essere una proprietà fondamentale di questi spazi, in quanto permette l'interazione sociale dei fruitori: la sicurezza di uno spazio pub-

⁴ Il presente articolo è stato pensato ed elaborato prima che l'emergenza COVID-19 sconvolgesse le vite di milioni di persone in tutto il mondo. Da quel momento, in molti si interrogano sul modo in cui deve cambiare la fruizione dello spazio pubblico. Riteniamo che affermazioni del tipo "dopo il COVID-19 niente sarà più lo stesso", in questo specifico ambito, siano da rigettare con forza. Bisogna effettuare uno sforzo per trovare soluzioni, anche con l'utilizzo della tecnologia, che consentano ai luoghi pubblici di essere, con tutte le precauzioni possibili, luoghi di socialità e aggregazione. In particolare, lo spazio aperto diventa strategico per vincere (una volta terminata l'emergenza) quella che si prospetta come la battaglia più difficile, quella contro la paura.

⁵ La distanza sociale causata dall'emergenza sanitaria COVID-19 influenza la fruibilità dello spazio pubblico e genera una serie di impatti a diversi livelli: sociale, economico, ambientale, ecc. A oggi non sappiamo quanto le restrizioni sugli spazi pubblici rimarranno in vigore e per quanto tempo modificheranno il rapporto tra lo spazio e gli utenti e il modo in cui questi lo utilizzano. Tuttavia, come già chiarito in precedenza, l'interazione sociale non potrà che ritornare ad essere un carattere dello spazio pubblico che, senza di essa, risulterebbe svuotato del suo significato più profondo.

blico è proporzionale alla sua attrattività.

Per garantire la sicurezza di uno spazio pubblico va considerato l'insieme di condizioni che impediscono all'utente di essere in armonia con lo spazio, generando un senso di smarrimento [24]. Se la sicurezza è un requisito fondamentale per tutti i potenziali utenti, lo è in particolar modo per quelle categorie deboli (gli anziani tra tutti) perennemente a rischio di esclusione e isolamento.

Le interazioni sociali, oltre che aumentare la sicurezza, costituiscono il fulcro intorno al quale ruotano le attività che caratterizzano questi luoghi: esprimere la diversità culturale, rilassarsi e muoversi, vedere ed essere visti o semplicemente rimanere anonimi [25]. Le tecnologie e i dispositivi digitali permettono di migliorare le interazioni tra gli utenti e, quindi, consentono una partecipazione interattiva al fine di migliorare l'attrattività degli spazi pubblici [26]. Lo scorrere di informazioni/dati, che necessita di reti tecnologiche sempre più performanti, si somma a quello di individui e oggetti, trasformando la città di oggi in uno spazio di flussi [27].

L'accessibilità assume, quindi, un significato più complesso: da un lato l'accessibilità geografico-spaziale che si riferisce alla possibilità di accedere ai luoghi della città; dall'altro l'accessibilità sociale che riguarda il concetto di equità in termini di possibilità di connessione/collegamento; in ultimo l'accessibilità fisico-ergonomica che riguarda la libertà di movimento e la permeabilità fisica dell'abitante in tutto il sistema dei luoghi e dei servizi urbani. L'accessibilità basata sull'integrazione tra progetto, tecnologie ed esigenze (anche molto specifiche) di un'utenza ampliata, garantisce una totale fruibilità dello spazio aperto urbano [28].

Mettendo insieme i concetti sopra esposti si può giungere a una definizione di spazio aperto smart e sostenibile, nella quale si mescolano, attraverso le potenzialità fornite dal realtime e dai sensori, tecnologia e attenzione al cambiamento climatico. Tutto ciò fa sì che il cittadino possa acquisire una conoscenza approfondita del sistema urbano nella sua complessità, assumendo il ruolo di prosumers della città [15].

6. Il tema della valutazione

La valutazione degli impatti che la pianificazione può esercitare sulla salute delle persone e sulla loro qualità di vita è affidata in molti paesi a strumenti specifici, che raramente sono obbligatori e integrati negli strumenti di pianificazione ordinaria.

Tali strumenti utilizzano la comune denominazione di HIA (Health Impact Assessment), anche se esistono diverse definizioni di tale procedura. La definizione originale è quella fornita nell'ambito del Gothenburg consensus paper [29]: "Una combinazione di procedure, metodi e strumenti in base ai quali una politica, un programma o

un progetto possono essere giudicati in base ai suoi potenziali effetti sulla salute di una popolazione e alla distribuzione di tali effetti all'interno della popolazione".

Altre definizioni significative sono le seguenti:

- "Valutazione del cambiamento nel rischio per la salute ragionevolmente attribuibile a un progetto, programma o politica intrapreso per uno specifico scopo" [30].

- "Un metodo strutturato per la valutazione e il contenimento delle conseguenze sulla salute di progetti e politiche nel settore non sanitario. È un processo multidisciplinare che combina una serie di prove qualitative e quantitative in un quadro decisionale" [31].

Per quanto riguarda, invece, gli approcci operativi, il caso studio principale è rappresentato dalla città di Londra che, già da molti anni, sperimenta modalità di integrazione degli aspetti sanitari negli strumenti di pianificazione [32]. Già nel 2008, la "London Healthy Urban Development Unit" (HUDU) ha pubblicato la "Watch Out for Health guide" che fornisce una checklist utile per esaminare gli impatti diretti o le "influenze" sulla salute delle principali azioni di sviluppo urbano. La checklist è stata successivamente implementata e sperimentata nell'ambito delle procedure di HIA, fino a quando, nel 2017, l'HUDU ha pubblicato la "Healthy Urban Planning Checklist".

Quest'ultima mette in relazione alcuni temi specifici della pianificazione (abitazioni sane, spostamenti attivi; ambiente sano; quartieri "vivaci") con i possibili problemi di salute ad essi correlati (malattie mentali legate all'isolamento sociale ed alla paura del crimine; obesità e problemi cardiovascolari legati all'inattività fisica; malattie cardiache e polmonari legate alla cattiva qualità dell'aria; diseguaglianze nell'accesso ai servizi ed alla sanità).

Inoltre, per facilitare il lavoro di tecnici e amministratori, è stata elaborata una griglia di valutazione per stimare rapidamente gli impatti probabili sulla salute degli strumenti di pianificazione e programmi di rigenerazione urbana. Infine, l'Health Economic Assessment Tool (HEAT) è in grado di stimare come l'incremento di qualità urbana possa tradursi in salute e come quest'ultima possa essere quantificabile in benefici economici.

Chiarito il quadro di azione della HIA, appare utile osservare come, pur condividendo il possibile aiuto che tale strumento può fornire sulla strada dell'integrazione della pianificazione urbana e della salute, appare sconsigliabile, nel nostro paese, l'introduzione di un nuovo strumento da aggiungere alla Valutazione Ambientale Strategica (VAS) ed alla Valutazione di Sostenibilità Ambientale e Territoriale (ValSAT) [33]. Ciò per due motivi: da un lato, in quanto risulta assai inopportuno aggiungere un nuovo strumento che sarebbe inteso come un ulteriore aggravio in termini di procedure e di costi; dall'altro, perché rischierebbe di rispondere alla stessa logica riduzionistica che informa i sopra citati strumenti e che ne ha determi-

nato la sostanziale inefficacia. Sarebbe assai più utile unificare le procedure di valutazione, riducendo il set di indicatori, anche attraverso il ricorso a letture di carattere qualitativo (che non richiedano il ricorso a big data), capaci di mantenere più diretto il contatto con le problematiche reali.

7. Conclusioni

La spinta esercitata dalla WHO negli ultimi anni, volta a promuovere esperimenti sul campo, superando la retorica delle politiche indirizzate a promuovere la salute e il benessere urbano, sta stimolando numerose azioni e proposte progettuali (resilienti, sostenibili, per l'adattamento; l'etichetta che viene loro apposta ha poca importanza) che si prefissano come obiettivo principale quello di soddisfare le esigenze della comunità rispetto ai potenziali impatti delle trasformazioni urbane sulla salute e sul benessere delle persone. Nelle pagine precedenti abbiamo illustrato alcuni potenziali rischi e alcuni fattori chiave da sviluppare. Un'ultima riflessione riguarda invece due questioni di metodo. Un primo aspetto riguarda il peso delle comunità locali che si configurano come attori fondamentali in quanto espressione di base della sostenibilità sociale, presente e futura, e della resilienza del progetto. Sempre più frequenti, in questo senso, sono le forme sperimentali di pianificazione urbana dal basso, basate su uno stretto coinvolgimento della società civile, che si assume la cura degli spazi comuni della città. In queste esperienze, si sta delineando progressivamente il rinnovato ruolo della comunità locale come co-manager, co-designer e co-produttore degli spazi urbani.

In queste esperienze è il contesto che guida gli interventi, evitando generalizzazioni semplicistiche e inefficaci e la sperimentazione sul campo è spesso accompagnata da linee guida e strumenti incaricati di fornire agli uffici tecnici e ai progettisti orientamenti piuttosto che regole rigide. Il secondo aspetto, strettamente interconnesso al primo, riguarda la promozione dell'azione tattica e della temporaneità nell'esercizio della pianificazione.

L'intersezione e l'integrazione tra obiettivi complementari (salute e sostenibilità, benessere e resilienza) auspicata nelle pagine precedenti, richiede tempi lunghi e procedure complesse. Nell'attesa che la strategia complessiva produca i suoi effetti, il pianificatore può impiegare azioni tattiche (usi temporanei degli spazi, partecipazione civica di residenti) che contribuiscano ad aumentare la fiducia, la consapevolezza, il senso di appartenenza degli abitanti [34]. In definitiva, il campo d'azione che investe gli aspetti della salute e del benessere sembra essere idoneo a sperimentare il paradigma della pianificazione incrementale che, senza pretendere di prevedere il futuro [35], sia in grado di affrontare con successo livelli crescenti di complessità.

Bibliografia

- [1] Engels F., *Die Lage der arbeitenden Klasse in England*, Lipsia, 1845
- [2] Cerdà I., *Teoría general de la urbanización*, Imprensa Espanola, Madrid, 1867
- [3] D'onofrio R., Trusiani E., *Urban Planning for Healthy European Cities*. Springer, Heidelberg, 2018
- [4] Copenhagen Consensus of Mayors. Healthier and happier cities for all, 2018
- [5] Health 2020. A European policy framework and strategy for the 21st century, 2013
- [6] Evidence and resources to act on health inequities, social determinants and meet the SDGs, 2019
- [7] Talia M., *Salute e equità sono questioni urbanistiche*, Maggiori informazioni su: <http://casadellacultura.it/883/salute-e-equita-agrave-sono-questioni-urbanistiche>,
- [8] Commissione Europea: EUR-Lex 52005DC0718 EN. Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo relativa ad una Strategia tematica sull'ambiente urbano. SEC(2006) 16. Maggiori informazioni su: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/?uri=CELEX:52005DC0718>
- [9] Field C.B., Barros V.R., Mastrandrea M.D., Mach K.J., Adger N., Anokhin Y.A., Anisimov O.A., Arent D.J., Barnett J. and others, *Climate Change 2014: Summary for policymakers*. IPCC - Intergovernmental Panel on Climate Change, 2014
- [10] Perini K., Sabbion P., *Urban Sustainability and River Restoration*. Green and Blue Infrastructure. Oxford (UK), Wiley Blackwell, 2017
- [11] Hamin E.M., Gurran N., *Urban form and climate change: Balancing adaptation and mitigation in the U.S. and Australia*. In: Habitat International, vol. 33(3), p. 238 - 245, 2009
- [12] Mishra V., Ganguly A.R., Nijssen B., Lettenmaier D.P., *Changes in observed climate extremes in global urban areas*. In: Environmental Research Letters, n. 10, pp. 1 - 10, 2015
- [13] Georgiadis T., *Cambiamenti climatici e effetti sulle città*. In: REBUS. RENovation of public Building and Urban Spaces, n. 3, 2018
- [14] Gaspari J., Boulanger S., Antonini E., *Multi-layered design strategies to adopt smart districts as urban regeneration enablers*. In: International Journal of Sustainable Development and Planning, vol. 12(08), pp. 1247 - 1259, 2017
- [15] Marcatili M., Boulanger S., Cazzola A., Giordano S., Marzalletti J., *Rigenerazione di seconda generazione*. In: REBUS. RENovation of public Building and Urban Spaces, n. 6, 2018
- [16] Howard E., *Tomorrow A Peaceful Path to Real Reform*. London (UK). Swan Sonnenschein, 1898
- [17] Geddes P., *City development: a report to the Carnegie Dunfermline Trust*. Scottish reprints, Shannon (Ireland). Irish university press, 1973
- [18] McHarg I., *Design with Nature*. Garden City, NY (USA). Naylor History Press, 1969
- [19] Pachauri R.K., Allen M.R., Barros V.R., Broome J., Cramer W., Christ R., Church J.A., Clarke L., Dahe Q., Dasgupta P. and others, *Climate Change 2014: Synthesis Report*. IPCC - Intergovernmental Panel on Climate Change, p. 151, 2014
- [20] Del Signore M., Riether G., *Urban Machines. Public Space in a Digital Culture*. LISt Lab, Trento, 2018
- [21] Ghel J., *Life Between Buildings: Using Public Space*. Island Press, Washington, DC (USA), 1987
- [22] Brownlee T., Cesario E., *Temporaneità nell'uso dello spazio pubblico*. In: Ottone F., Cocci Grifoni R. (Eds.), *Tecnologie Urbane. Costruito e non costruito per la configurazione degli spazi aperti*. LISt Lab, pp. 122 - 131, Trento, 2017
- [23] Dessì V., *Progettare il comfort degli spazi pubblici*. In: REBUS. RE-

novation of public Building and Urban Spaces, n. 8, 2018

[24] Lynch K., *L'immagine della città*. Marsilio, Venezia, 1960

[25] Ward Thompson C., *Urban open space in the 21st century*. In: Landscape and Urban Planning, vol. 60(2), pp. 59 - 72, 2002

[26] Bocci M., Marcheggiani E., Smaniotto Costa C., Šuklje-Erjavec I., *Il futuro dello spazio pubblico: Quando reale e virtuale si fondono*. In: Acer, n. 3/2017, pp. 85 - 89, 2017

[27] Castells M., *La città delle reti*. Marsilio, Venezia, 2004

[28] Carrà N., *Luoghi accessibili per una città che cambia*. In: Planum. The Journal of Urbanism, n. 2, 2012

[29] Gothenburg consensus paper. Health Impact Assessment: main concepts and suggested approach. Brussels, 1999

[30] Birley M., *The health impact assessment of development projects*. HMSO, London, 1995

[31] Lock K., *Health impact assessment*. In: British Medical Journal (320), pp. 1395 - 1398, 2000

[32] Pellegrino P., *Pianificando una città sana: i casi di Londra e Bristol*. In: Urbanistica Informazioni (272 s.i.), pp. 751 - 756, 2017

[33] Gabellini P., *Resilience and Welfare Reform*. In: D'onofrio R., Trusiani E., *Urban Planning for Healthy European Cities*, Springer, Heidelberg, 2018

[34] Talia M., *Verso un nuovo paradigma di governo del territorio*. In: Talia M. (eds.), *Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia*, Planum, Milano, 2016

[35] Blečić I., Cecchini A., *Verso una pianificazione antifragile. Come pensare al futuro senza prevederlo*. Franco Angeli, Milano, 2016

